

Un caro amico e collega un giorno mi disse che, se gli fosse capitata la sventura di essere indagato o imputato, da innocente, in un procedimento penale, si sarebbe augurato che a giudicarlo fosse Sergio Malgeri.

E' una delle tante cose che mi sono venute a mente nel dolore che mi ha uncinato quando ho saputo della sua scomparsa.

Ci eravamo ormai persi di vista e sono passati ben trent'anni da quando ho avuto la fortuna di conoscerlo. Era il tempo in cui a Locri si celebravano ancora i processi per i sequestri di persona in Aspromonte, alcuni dei quali passati anche per la sua scrivania di giudice per le indagini preliminari. Un tempo che ricordo con la vividezza che sempre illumina la gioventù che si è persa e gli inizi di questo mestiere che avvince e comanda il respiro.

Ricordo ognuno di quei lontani compagni. Volti, movenze e inconfondibili peculiarità che ne designavano il ruolo sul palcoscenico di quel nostro lontano vissuto comune, che il paradosso del tempo sembra rendere più vicino ogni giorno, ma l'immagine di Sergio, la luce buona dei suoi occhi guizzanti, l'eterna accoglienza del suo sorriso, hanno sempre spiccato nella mia personale memoria di quegli anni.

Lo ricordo inseguire letteralmente i suoi pensieri arruffati per i corridoi del Palazzo di Giustizia (se così può chiamarsi l'ex scuola elementare che ospitava ed ospita il Tribunale di Locri) e ricordo l'impossibilità di sottrarlo del tutto a quella trama intrecciata di mille questioni, nelle quali le lavorative erano certo dominanti, ma disturbate, in realtà arricchite, dagli accadimenti della politica, della musica, del cinema, dello sport, dell'informazione e dei fatti minuti del suo e nostro microcosmo. Tanto che a volte sottrarlo a

quel caleidoscopio turbinante per avere la risposta pretesa dalla nostra banale uniformità diventava un'impresa destinata ad inevitabile fallimento.

Era, come noi, un figlio degli anni '70 del secolo scorso e, come noi, segnato da una fedeltà assoluta per le indomabili sconfitte che li hanno percorsi.

Non ho conosciuto nessun magistrato che fosse altrettanto capace di scandagliare, fino alla consunzione, ogni angolo dei polverosi faldoni da cui era sommerso il suo ufficio per trarne ogni dettaglio utile a prendere la giusta decisione. Un irredimibile scrupolo, sorretto da una ben solida preparazione tecnica, che gli causò anche problemi, in una realtà, quella dell'amministrazione della Giustizia in questo paese e, ancor più, nella nostra regione, dove la tirannia dei numeri suggerisce, se non impone, di non attardarsi troppo a voler comprendere. Un imperativo cui Sergio non poteva obbedire perché la coscienza dei destini appesi alle sue scelte non lo abbandonava un istante.

Era un uomo di irredimibile bontà e di un'innocenza che lasciava disarmato e nudo chiunque lo incrociasse. Un principe Myskin venuto a cimentarsi con l'impossibile missione di restituire umanità alla giostra impazzita in cui ci troviamo ad esercitare questo mestiere.

Mi auguro con tutto il cuore che esista quell'Altrove da cui tu possa volgere su di noi il tuo sguardo gentile e renderci ancora il tuo benevolo giudizio, caro ragazzo del 900.

Emilio Sirianni